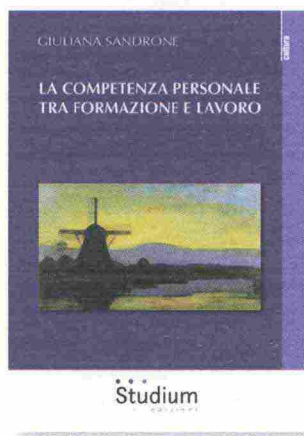


**F. Bocca-Aldaqre, *Un Corano che cammina. Fondamenti di pensiero educativo, didattica e pedagogia islamica*, Edizioni Studium, Roma 2018, € 16,50, pp. 160.**

Il pensiero educativo, i metodi pedagogici e la filosofia della didattica nel mondo islamico sono l'oggetto del testo *Un Corano che cammina*, di Francesca Bocca-Aldaqre. Dopo un'introduzione al materiale coranico e scritturale sull'argomento, viene compiuta un'analisi dei termini arabi con costante riferimento alla terminologia della psicologia infantile ed educativa occidentale. Il testo offre poi una prospettiva storica, individuando tre fasi della trattatistica islamica sull'educazione infantile: un inizio, nel quale si formula un obiettivo del processo educativo, anche se contenuto e metodo rimangono non determinati; una codifica - opera soprattutto di al-Ghazālī - caratterizzata da una definizione sia teorica che metodologica, e infine una decadenza, nella quale il pensiero educativo ristagna, riducendosi a tradizionalismo. Viene poi proposta un'analisi delle istituzioni educative, cercando di suggerire motivazioni storiche e politiche per il particolare corso della pedagogia islamica. Una volta conclusa l'analisi storica, il testo si rivolge alla pedagogia islamica moderna; riprendendo le ragioni del declino, vengono presentate le più importanti reazioni del mondo musulmano e le figure che hanno dato inizio alla rinascita del pensiero educativo, fino

ad arrivare alle due figure chiave: al-Attas e al-Faruqi. La disamina dell'educazione islamica moderna si chiude con le problematiche sollevate negli ultimi anni all'interno del mondo musulmano, tra le quali la validità della metodologia di "islamizzazione" della conoscenza. Gli ultimi due capitoli del testo sono uno sforzo dell'autrice di delineare direzioni necessarie per il pensiero educativo islamico contemporaneo e futuro, rispettivamente l'ottica evolutiva e la pedagogia della disabilità. Anche se gli avanzamenti della filosofia dell'educazione islamica sono stati notevoli negli ultimi anni, infatti, non è stata ancora formulata una teoria dello sviluppo, nella quale diversi ambiti della crescita del bambino vengano trattati da una prospettiva islamica; il pensiero educativo tende a limitarsi alla trasmissione di informazioni, tralasciando ambiti come lo sviluppo emotivo o sociale. Anche la disabilità è stato un aspetto poco trattato nella pedagogia islamica; l'ultimo capitolo del libro si occuperà in primo luogo di identificare le basi scritturali che permettano la disamina della disabilità da un punto di vista islamica, per poi proporre - anche alla luce delle teorie legali - una didattica islamica che possa essere autenticamente inclusiva.



**G. Sandrone, *La competenza personale tra formazione e lavoro*, Edizioni Studium edizioni, Roma 2018, € 16,50, pp. 176**

L'autrice si propone di accompagnare i lettori in un percorso di analisi della "competenza" in ambito formativo e lavorativo all'interno del "paradigma della complessità" quale cifra rappresentativa della nostra epoca. Nel primo capitolo esplora il concetto di "competenza", intesa come «manifestazione dell'agire unitario proprio dell'azione dell'uomo, quando in libertà e responsabilità opera "bene" nel mondo facendo sintesi di tutti gli apprendimenti realizzati, della propria esperienza e delle proprie singolari caratteristiche cognitive, affettive, fisiche, relazionali». L'a. cerca di condividere il significato dei termini "formazione" e "lavoro" prospettando l'«alternanza formativa» come strumento pedagogico didattico capace di accompagnare lo sviluppo delle potenzialità buone di ciascuno lungo tutto l'arco della vita, indispensabile per le istituzioni scolastiche e per i percorsi universitari chiamati ad assumerne la responsabilità progettuale ed organizzativa in connessione con il mondo del lavoro.

Nel secondo capitolo dopo aver sviluppato, dal punto di vista normativo e pedagogico, il termine competenza assunto nell'ambito delle politiche europee, ripercorre le tappe italiane volte alla realizzazione di un "sistema duale" per far coesistere «teoria e pratica, progettazione e produzione, riflessione e operatività, ricerca e realizzazione» all'interno del quale tutti possano riscoprire il valore formativo e umanistico dell'apprendistato abbracciando il paradigma dell'integrazione nella complessità.

Nel capitolo successivo si problematizza su come lo stesso concetto possa confluire nel sistema nazionale di valutazione degli apprendimenti e nella certificazione di competenze. Infatti finora il tema della "valutazione e certificazione delle competenze" è stato trattato nella dimensione normativa ma non

in quella educativa e didattica a causa di un «vecchio retaggio culturale che punta ancora ai risultati di acquisizione in termini di conoscenze e abilità».

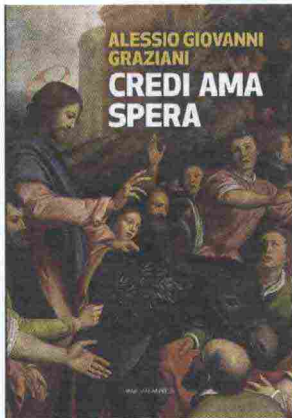
Nell'ultima parte l'a. seleziona alcune esemplificazioni, rispetto ai processi messi in atto per la rilevazione, la valutazione e la certificazione delle competenze in diversi contesti formativi e lavorativi nei quali è stata data la possibilità di riflettere, oltre che sul proprio agire competente e il sapere che lo sostanzia, anche sulla dimensione personale.

Nel primo esempio si ricostruisce il lavoro di un gruppo di docenti di un Istituto Comprensivo alle prese con la costruzione di un percorso verticale volto a favorire lo sviluppo di competenze. Il secondo esempio riassume il percorso di Alternanza Scuola Lavoro (ASL) realizzato da una studentessa di scuola media superiore e condiviso con l'istituto e l'azienda partner. Nella terza esperienza è descritto il processo di riconoscimento e certificazione di competenze all'interno di un'Azienda di formazione provinciale operante nel settore dei servizi all'impiego.

Sostenendo la tesi della centralità del concetto di competenza, nella prospettiva pedagogica dell'affermazione dell'integrità della persona e del suo sviluppo, secondo l'a. si può superare il pregiudizio culturale che vede contrapposti scuola e lavoro, teoria e pratica. Purtroppo ad oggi mancano ancora forme concrete della sua realizzazione ma si sta lavorando affinché «si crei e si alimenti il circolo virtuoso di un'azione comunicativa tra il mondo della formazione e quello del lavoro condividendo un'intesa rispetto al significato del termine competenza che si manifesta nelle azioni che, di volta in volta, scegliamo di mettere in campo per ottenere, certamente, "beni" concreti ma, soprattutto, per vivere "bene" e mantenere saldo il senso del nostro vivere». (Sabrina Natali)



LIBRI



**A.G. Graziani, *Credi Ama Spera*. Piccola introduzione al Cristianesimo, Marcianum Press, pp. 120, € 13,00**

«Ci auguriamo che anche queste pagine – uscite dal cuore di un prete appassionato della formazione, soprattutto giovanile – possano essere di aiuto e di stimolo a quanti desiderano scoprire che “Dio è giovane e sempre nuovo” ed è continuamente capace di suscitare dei profeti tra i giovani e dei sognatori tra i vecchi». (dalla Prefazione di Diego Baldan)

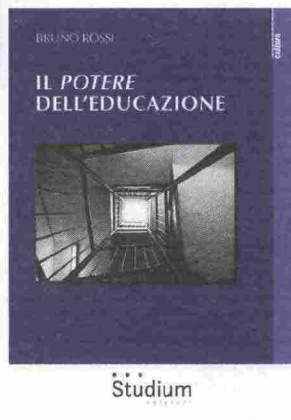
«La Chiesa, e noi preti in particolare, dovremmo essere così: asini mansueti e fedeli che cercano di portare Gesù dentro alla città e alla vita degli uomini». Una piccola introduzione alla fede cristiana pensata soprattutto per i giovani a partire dalle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. In cosa crede il cristiano? come vive il cristiano? qual è l'orizzonte ultimo di significato in cui colloca la propria vita?

L'essenziale del cristianesimo spiegato con un linguaggio semplice ed esistenziale per essere discepoli di Gesù nella complessità del nostro tempo.

Il libro è frutto di molti anni di incontri di catechesi con giovani, adolescenti, genitori e coppie di fidanzati. Queste catechesi hanno trovato un felice momento di sintesi in un ciclo di trasmissioni radiofoniche sull'emittente cattolica Radio Oreb in Blu.

Si potrebbero leggere come un tentativo di rispondere all'esortazione dell'apostolo Pietro che nella sua prima lettera invita

i cristiani ad essere “sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi, con dolcezza e con rispetto” (1 Pt. 3, 15). Rendere ragione, cioè saper spiegare, mostrare con pacatezza e dolcezza la bellezza e la ragionevolezza del credere e dell'affidare la propria vita al Dio che Gesù ci ha rivelato, per poter portare anche ad altri la medesima luce.



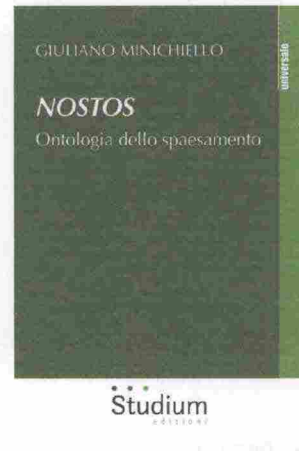
**B. Rossi, *Il potere dell'educazione*, Edizioni Studium, Roma 2018, € 24,50, pp. 256.**

In nome del rispetto della libertà dell'educando (figlio, alunno, studente, soggetto in formazione) e a chi ha il dovere dell'*aver cura* troppo spesso riesce difficile trovare le ragioni per giustificare e motivare la richiesta di obbedienza. Gli è arduo soddisfare il compito di convincere ad accettare e osservare regole e condizioni. Non riesce a “farsi ascoltare”, a ottenere il consenso, a sostenere il valore della disciplina, a trovare facilmente la legittimazione per esercitare potere e autorità e ottenere il credito necessario per conquistare quell'adesione e quella complicità che sono irrinunciabili per il raggiungimento degli obiettivi progettati.

A causa tanto dell'educatore quanto dell'educando (della debolezza del primo e della prepotenza/tirannia del secondo, nei processi della formazione ne deriva una simmetrizzazione impropria e inefficace delle varie relazioni con conseguente loro deterioramento.

Ma, anche a motivo del suo disorientamento assiologico e della sua impreparazione culturale, non è raro che chi ha responsabilità educativa opti per un atteggiamento rigidamente asimmetrico, autoritario, generatore di asservimenti e ubbidienze cieche.

Per il soggetto in formazione ne consegue il rischio che non trovi alcun motivo per obbedire a un altro che esige il rispetto, In un tempo in cui continuano a fronteggiarsi, senza bussola pedagogica, i sostenitori del permissivismo (della libertà senza confine) e quelli dell'autoritarismo (della libertà repressa), il volume intende ripensare il tema del potere, e quello strettamente connesso dell'autorità, nei processi educativi che si svolgono nella famiglia, nella scuola, nei luoghi del lavoro, non senza averne prima tratteggiato, mediante un'operazione di interpretazione pedagogica, l'identità di strumento finalizzato ad aiutare la persona a conquistare la libertà responsabile. Chi educa utilizza il potere che ha per dare potere al soggetto educativo dotandolo della capacità di compiere volontariamente e moralmente le sue azioni. Esercita un'autorità funzionale contrassegnandola come *emancipativa* e per questo destinandola ad assicurare al soggetto educativo le possibilità e le condizioni idonee a costruirsi come personalità governata dal principio-guida della singolarità, in modo da evitare i pericoli dell'eterodirezione e della copionalità, dell'intruppamento gregario e dell'omologazione, e da caratterizzare secondo originalità, autonomia e responsabilità il proprio essere, pensare, sentire, decidere, conoscere, apprendere, convivere, agire. Alla base dell'intero discorso sta il convincimento che l'educazione si serve del potere per conseguire il fine dell'umanizzazione della persona. Se l'autorità è il principio che regola il potere, questo è il dispositivo che consente all'autorità di esplicitarsi e di raggiungere la meta che si è prefissa.



**G. Minichiello, *Nostos. Ontologia dello spaesamento*, Edizioni Studium, Roma 2018, € 18,50, pp. 192.**

Lo spaesamento è un sentimento che domina universali esperienze dell'anima, individuali e collettive. Si può definire come il “non sentirsi di casa” nel mondo in cui si è, d'improvviso, chiamati a vivere. Il coscritto sul campo di battaglia, il contadino sradicato dalla terra, l'abitante della metropoli moderna, il poeta condannato a un destino di funzionario, l'uomo “cacciato” dall'Eden e condannato al dolore e alla morte, attraversano tutti il vasto oceano della vita privati delle certezze della “casa del padre”: si sentono, appunto, “spaesati”.

Sentimento comune agli uomini di ogni tempo, lo spaesamento diventa però l'esperienza cruciale della modernità, dell'epoca in cui una sterminata massa di uomini si trova a dover vivere in un mondo che nasce nuovo ogni mattina. Il testo vi vede il risultato tanto della “domesticazione” di massa operata nel grande scenario della metropoli moderna, quanto del progressivo essiccarsi nella cultura occidentale dell'idea e della presenza di Dio.

L'A. sottolinea tuttavia come in tempi a noi più vicini riaffiora, in vari modi e in forme inaspettate e insospettabili, quel desiderio di Dio, che, colpevolmente, la nostra cultura ha creduto di dover sostituire con assoluti di diversa e meno coinvolgente natura.